

L'ITALIA IN UN MONDO CHE CAMBIA

DOPO L'«ANNO DELL'EUROPA»

Il 1973, definito così da Nixon e Kissinger, per la politica estera del nostro Paese si è chiuso con un bilancio in perdita - La necessità di superare il « mito americano », rivedendo i rapporti con gli Stati Uniti non in termini di rottura ma di autonomia - Gli interrogativi d'attualità sulla strategia da adottare verso i nuovi interlocutori internazionali

La mostra di Milano

Boccioni e il suo tempo

Una poetica e un'opera originali che si alimentano delle ricerche espressive e della contraddittoria problematica del futurismo

La mostra « Boccioni e il suo tempo » ordinata a Milano in Palazzo Reale, si è posta un obiettivo ambizioso, quello di raccogliere, intorno al massimo esponente del futurismo plastico italiano, un contesto di presenze europee che ne illustrino la complessa fisionomia in rapporto all'articolarsi delle avanguardie artistiche del primo ventennio del secolo...



Umberto Boccioni - Autoritratto, 1908

La mostra « Boccioni e il suo tempo » ordinata a Milano in Palazzo Reale, si è posta un obiettivo ambizioso, quello di raccogliere, intorno al massimo esponente del futurismo plastico italiano, un contesto di presenze europee che ne illustrino la complessa fisionomia in rapporto all'articolarsi delle avanguardie artistiche del primo ventennio del secolo...

Questo che il suo ottimismo non manca di tensione e drammaticità. Il « dramma » diventa anzi per lui uno dei termini fondamentali della sua poetica, in cui devono definirsi la « forma » e il « colore ».

La crisi

Questo è il problema di fondo che in occasione di una mostra come questa, era pur necessario affrontare con un discorso che mettesse il visitatore in grado d'avere una visione globale del futurismo, non soltanto una visione estetica.

La macchina

Non è un caso che Marinetti finisca la sua vita con un canto alla X Mas e che Ezra Pound diventi un collaboratore di Radio Tevere nel corso dell'ultima guerra. Non valeva la pena, in questa occasione, piuttosto d'accontentarsi di una citazione, d'individuare all'origine la matrice irrazionalistica d'entrambi, a dispetto della loro conclamata modernità, li ha portati in definitiva alle scelte reazionarie che sappiamo? Una preoccupazione del genere, tenuta presente nella sostanza generale del discorso, sarebbe stata senz'altro di sicuro ausilio a sottolineare meglio il carattere degli equivoci, delle ambiguità, e anche delle divergenze tra i protagonisti medesimi del futurismo italiano e nel contempo a mettere in luce affinità e discrepanze con le altre avanguardie.

Su questo terreno, l'esaltazione della macchina in sé finisce con lo sciogliere nell'esaltazione della guerra come grandioso spettacolo tecnologico, o più precisamente, nell'attaccamento del futurismo alla borghesia industriale del Nord che dalla partecipazione al conflitto vedeva la prospettiva dei grossi vantaggi economici; e finisce nell'aggressività nazionalista e quindi nel fascismo « blocco di patriotismo ottimista orgoglioso violento prepotente e guerriero ».

Ma la diversità fra lui e Marinetti ha radici anche più profonde, benché i loro gesti sembreranno sempre più uguali, sino alla scelta dell'arte di Boccioni, né tutte le implicazioni del futurismo con le altre tendenze artistico-letterarie internazionali. In catalogo vi sono i saggi di Boccioni, De Maria e Cacin-Nora che assolvono benissimo a questo compito. Qui mi pareva giusto sottolineare soprattutto quel nucleo di fondo della personalità di Boccioni, che dà specifico significato alla sua impresa espressiva e alla sua figura d'intellettuale, collegato ai nodi superficialmente alla crisi più generale della cultura europea: quel nucleo di fondo che lo fa diverso da Marinetti e dal marinettismo.

Mario De Micheli

Quando Kissinger, nell'aprile dello scorso anno, propose di definire il contenuto e gli obiettivi di una nuova « Carta atlantica » non furono pochi coloro che in Italia ritennero che l'America si fosse decisa a dare una mano all'Europa. Si pensò infatti che questa sarebbe stata l'occasione per rivedere il difficile rapporto tra la parte occidentale del vecchio continente e gli Stati Uniti, associando un Giappone che sembrava disponibile a « fronte comune ».

Era ancora una volta una illusione, frutto dell'attaccamento alla vecchia ipotesi della « partnership ». Il contenuto di questa illusione stava nella visione di una America interessata a un « rapporto tra eguali » e disposta, in questa prospettiva, a favorire il processo unitario della parte occidentale del vecchio continente.

Non solo si cercherebbe in vano il segno di una iniziativa, di una presenza, di una idea — che è già gravissimo in un anno di grandi sconvolgimenti — ma evidenti risultano le perdite, se non di un certo capitale che pur si era andato accumulando, ad esempio nel Medio Oriente nell'Europa dell'est, in Urss, in Asia e così via. E' stato, in una parola, l'anno trascorso quello in cui l'Italia è risultata perdente in tutti gli scacchieri del mondo.

della politica estera italiana alla luce della crisi del rapporto tra mondo dello sviluppo e mondo del sottosviluppo alcuni tendono a individuare le cause del bilancio fortemente negativo del 1973 nell'azione (o nella inazione) di questo o quel personaggio politico, di questo o quell'ambasciatore, di questo o quel consigliere. Certo, anche i fattori di questo genere contano. Ma le cause profonde sono più generali e investono l'intera politica estera italiana. E se si vuole essere seri, ed affrontare seriamente questa che è diventata una delle grandi questioni nazionali bisogna risalire alla visione entro cui i gruppi dirigenti italiani si so-

no mossi e in larga misura continuano a muoversi e alla strategia che questa visione suggeriva. Qui è il punto. Ed è di questo che bisogna discutere se si vuole rimuovere le cause reali della paralisi. Non sarà né semplice né rapido cambiare le cose. Ma è questa la direzione in cui bisogna operare.

Ma pregiudizialmente rispetto a tutto il resto è cercare di comprendere che cosa in realtà gli americani si propongano di ottenere sollecitando l'organizzazione di una sorta di « fronte unico » dei principali paesi consumatori di energia. La posta in gioco è grossa. Può determinare per molto tempo tutto il cruciale problema del rapporto tra mondo dello sviluppo e mondo del sottosviluppo, tra paesi consumatori di materie prime e paesi produttori.

Donne e informazione in un rapporto ONU



NEW YORK, 24. — Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, ha redatto un rapporto di ventisei pagine che mette in luce il nesso tra la condizione della donna e gli strumenti di informazione per promuovere attività commerciali.

Il rapporto di Waldheim pone l'altro lato della medaglia, cioè il ruolo delle donne nella società di oggi.

denunciano il fatto che generalmente le donne sono usate dai mezzi di comunicazione di massa come oggetti sessuali per promuovere attività commerciali.

mentale domestico per la donna e ostacolano la promozione dei suoi diritti». E conclude sottolineando che i mass media, televisione inclusa, dovrebbero avere una funzione di segno contrario all'attuale.

Il processo che è alla base degli impianti termonucleari

L'ENERGIA DELL'URANIO ARRICCHITO

L'utilizzazione del potenziale esistente oggi negli arsenali nucleari potrebbe sopperire ai bisogni mondiali di elettricità - Come avviene la reazione a catena - Le ricerche per trovare una via meno complessa e per ridurre i costi

Da quasi un quarto di secolo è nota la possibilità di utilizzare la disintegrazione atomica, o più precisamente, le sostanze radioattive, per produrre energia elettrica. Ma le costruzioni di impianti termonucleari sono state finora limitate perché, anche se ormai le sostanze radioattive sono relativamente facili da acquistare, è difficile e costoso ottenere dai minerali naturali gli elementi attivi che danno luogo ad una disintegrazione continua, di nuclei atomici, ottenendo le reazioni dette a catena.

La preparazione di questi elementi viene fatta per la prima volta negli Stati Uniti per la preparazione delle bombe atomiche con impiego di milioni di dollari. Quindi la maggior fornitura di uranio arricchito (e vedremo in seguito di che si tratta) per impianti di produzione di energia elettrica per mezzo di reattori termonucleari, proviene dall'America. La Gran Bretagna si era specializzata fin dal 1936-60 in piccole stazioni termonucleari facilmente trasportabili, anche con aerei, specialmente adatte per località lontane da centri di produzione e dove è praticamente impossibile far pervenire regolarmente il combustibile normale.

Alcuni grandi impianti, che si potrebbero dire più o sperimentali, sono stati eseguiti in Francia e in Canada. Il problema della sostituzione su vasta scala dei normali mezzi di produzione di energia elettrica con impianti ad energia nucleare è ancora un progetto del futuro, che però ora sembra più vicino. I motivi del ritardo, oltre che l'inerzia del governo, sono il costo della preparazione degli elementi radioattivi alla disintegrazione a catena ed

dei neutroni che a loro volta disintegrano altri nuclei atomici: si ha così la reazione a catena con produzione di enormi quantità di energia. E quanto avviene nelle bombe atomiche. Da dove nasce tutta questa energia? La somma dei pesi atomici degli atomi degli elementi e dei neutroni ottenuti dalla disintegrazione è leggermente inferiore al peso atomico dell'atomo disintegrato: una piccola quantità di materia (come aveva previsto Einstein) si trasforma in energia. Per lo sfruttamento dell'energia nucleare si deve regolare la produzione del numero di neutroni in modo che non avvenga lo scoppio dell'impianto.

Gli interessi generali

Molti si stupiscono, adesso, di qualche accento di severità degli arabi nei confronti dell'Italia. Ma forse che i paesi arabi non hanno qui da noi ambasciatori in grado di valutare, al di là del fumo che talvolta si vuole gettare nei nostri occhi, le reali e costanti dell'azione internazionale del nostro Paese? Perché essi non dovrebbero essere in grado di vedere che da parte italiana il vecchio riflesso che porta ad evitare di creare frizioni con gli Stati Uniti scatta con una mollica automatica ogni volta che si tratta di assumere una posizione politica precisa?

Rapidi sviluppi

E' venuto il tempo, ci sembra di smetterla con mistificazioni di questa natura. La diplomazia, la politica dell'occidente non è più strumento degli adulti in un mondo di bambini. Il « mondo dei bambini » è così come negli anni cinquanta, è un mondo uscito dalla disgregazione del sistema coloniale — è cresciuto, sta crescendo. E' il mondo con il quale dovremo fare i conti, con il quale abbiamo appena cominciato a fare i conti. E' un mondo, certo, tutt'altro che semplice e lineare. Ma coloro che ne fanno parte — e sono la maggioranza dell'umanità — cominciano a sapersi servire della loro forza contrattuale, cominciano a sapere quel che vogliono e di che cosa hanno bisogno. Molte cose del passato passano in secondo piano rispetto a questa realtà.

Certo l'occidente è forte. Ed anche questa è una realtà. Ma la vulnerabilità dell'occidente, la vulnerabilità degli Stati Uniti è anch'essa qualcosa da tenere in conto se si vuole stare con i piedi per terra. La diplomazia italiana, la politica estera italiana si è trovata impreparata davanti ai rapidi sviluppi che hanno fatto venire alla luce la necessità di ipotesi nuove. Ma quel che è peggio è che non si scorgono ancora segni che possano far pensare a un aggiornamento rapido. Sembra che non si afferrino neppure la necessità di dotarsi di nuovi strumenti di analisi e di decisione. Per esempio: chi fa la politica estera italiana? Dove, in quali sedi essa viene elaborata? E chi ne porta la responsabilità?

Alberto Jacoviello

(Continua)

Massimo Montagnana